



La denuncia

Per il magistrato alla guida dell'Anac, gli affari illeciti tra corsia e ospedale sono a favore di «delinquenti di ogni risma». Il 77% dei dirigenti ammette pericoli concreti di tangenti nelle proprie strutture. «Intervenire subito sulle liste d'attesa»



EX GOVERNATORE. Roberto Formigoni

Milano. Il pm: «Formigoni corrotto» Processo Maugeri, dura requisitoria

Roberto Formigoni è stato «corrotto» e «ha venduto le sue funzioni di presidente della giunta a imprenditori della sanità lombarda che, per ottenere soldi, hanno pagato cospicue tangenti a Pierangelo Daccò e Antonio Simone che le hanno ricevute e utilizzate anche a vantaggio del presidente». Così il pm di Milano, Laura Pedio, ha sintetizzato il quadro accusatorio del processo Maugeri nella sua requisitoria di ieri. Per il pm si è trattato di «una corruzione che ha coinvolto l'intero sistema regionale per favorire enti attraverso delibere che si ripetevano ogni anno, quasi come un con-

tratto di somministrazione». In questo contesto, «gli assessori avevano un ruolo del tutto marginale, essendo stati emarginati dall'organizzazione». E ancora: il «patto corrotto è nato su rapporti già profondi e caratterizzati dalla militanza comune nel movimento popolare e dalla affiliazione a Comunione e Liberazione e alcuni anche ai Memores Domini», ha spiegato ancora il pm, chiarendo anche che «attorno a questo gruppo si è creato anche un clima di omertà». Assieme a Formigoni tra gli altri sono imputati l'ex assessore Antonio Simone e l'uomo d'affari Pierangelo Daccò che, per la procura, sarebbero stati, «i collettori delle mazzette» e intermediari tra Formigoni e gli enti ospedalieri favoriti dal Pirellone, la fondazione Maugeri e l'ospedale San Raffaele. Il senatore di Ncd, presente alla requisitoria, non ha voluto rilasciare dichiarazioni.

Sanità, bustarelle da 2 milioni di italiani

La corruzione sottrae 6 miliardi l'anno alle cure. Cantone: terra di scorribande

LUCA LIVERANI
ROMA

In Sanità i guadagni illeciti di qualcuno costano cari a tutti. Ai contribuenti, ma anche – e soprattutto – ai pazienti. Perché i tanti episodi di corruzione, piccoli e grandi, sottraggono al Servizio sanitario nazionale fino a 6 miliardi l'anno, risorse preziosissime che potrebbero essere investite in innovazione e cure. E quasi 4 aziende sanitarie su 10 hanno registrato episodi di corruzione negli ultimi cinque anni. Sono dichiarazioni preoccupanti quelle dei dirigenti delle 151 strutture sanitarie, raccolte dall'indagine sulla percezione della corruzione, realizzata da Transparency International Italia, Censis, Ispe-Sanità e Rissc.

Molto è stato fatto, negli ultimi anni, per prevenire: oltre il 90% delle strutture sanitarie ha adottato codici di comportamento dei dipendenti, regolamenti per le procedure d'acquisto, procedure trasparenti sugli appalti e per la segnalazione di casi di corruzione. Il problema è che – secondo l'esame dei Piani anti-

corruzione, previsti dalla Legge 190/2012 – su 230 aziende sanitarie il 40% si è limitata a un adempimento formale dell'obbligo di legge.

E la sanità, si legge nell'indagine, «fa gola per l'ingente valore della spesa pubblica, 110 miliardi l'anno. Le voci di spesa per beni e servizi che non incidono direttamente sull'assistenza sanitaria (mensa, lavanderia, rifiuti speciali) assorbono risorse consistenti. Dall'analisi dei conti di Asl e Aziende ospedaliere emerge che dal 2009 al 2013 gli sprechi in questi settori sono diminuiti del 4,4% l'anno, ma la loro incidenza rispetto alla spesa complessiva non si è ridotta». Gli sprechi nelle spese non collegate all'efficacia delle cure «ammontano a 1 miliardo l'anno».

Per Cantone «il primo snodo fra tutti su cui intervenire è quello delle liste di attesa, ma anche gli ambiti legati alle aziende farmaceutiche e persino, ad esempio, la gestione delle sale mortuarie». L'ex magistrato spiega che «sarebbe bello che le liste d'attesa potessero essere trasparenti, ma è molto difficile, perché ci sono in gioco i valori della privacy. Dobbiamo però intervenire, e fatti come quello di Salerno (arresti per mazzette per risalire nelle liste, ndr) mi inquietano». Cantone parla del «nuovo piano anticorruzione concordato anche con i tecnici del ministero della Salute», ma servono anche «anticorpi anticorruzione» a partire dagli operatori». La sanità italiana, dice, «assicura standard elevatissimi», ma «la corruzione abbassa anche il livello dei servizi».

Concorda il sottosegretario all'Università e Ricerca, Davide Faraone: «Ben 2 milioni di italiani hanno pagato "bustarelle" per ricevere favori in sanità e 10 milioni hanno fatto visite specialistiche in nero». La corruzione in Sanità costa «più del 5% della spesa sanitaria pubblica», aggiunge: «Lo dimostrano anche i dati della Guardia di Finanza, che da gennaio 2014 a giugno 2015 ha scoperto frodi e sprechi nella spesa pubblica sanitaria per un danno erariale da 806 milioni, il 14% del danno erariale complessivo».

Una torta da 110 miliardi che fa sempre più gola. Da una parte ci sono «standard elevatissimi» dall'altra il malaffare «abbassa anche il livello dei servizi offerti»



MEDICO. Filippo Maria Boscia

ROMA

Filippo Maria Boscia, presidente dell'Associazione medici cattolici italiani (Amci), non si meraviglia dell'analisi preoccupante sui rischi di corruzione nel sistema sanitario. «La politicizzazione della Sanità è stato il più grande errore. Quando il diritto alla salute non riesce a essere né difeso né costruito, nonostante ingenti mezzi, il guasto sicuramente c'è».

Da medico conferma la mappa della corruzione?

Io vivo in Puglia e qui al Sud abbiamo visto erigere "cattedrali" nei deserti, ospedali bellissimi e inutilizzati. Per non parlare delle tecnologie mai usate, ancora imballate. La corruzione matura proprio in questi ambiti: lottizzazioni partitiche, costruzioni dell'inutile, assenza di politica sanitaria, cattiva allocazione delle risorse. È il tema dei capitoli di bilancio: siccome l'Europa ci mette a disposizione fondi per la costruzione di ospedali, "dobbiamo" spenderli.

Serve una moralizzazione di cittadini e operatori?

Di più. Sono convinto che la stessa introduzione dell'in-



MAGISTRATO. Raffaele Cantone

Boscia. «La lottizzazione politica è stato il più grande errore»

Il presidente dell'Associazione medici cattolici punta il dito contro i capitoli di bilancio e l'opacità delle visite intramoenia nel pubblico

tramoenia per bypassare le liste d'attesa sia stata una forma privatizzazione degli ospedali. Uno scorcio sociale. È una pratica da regolare seriamente: lasciare alla libera iniziativa del medico la possibilità di visitare fuori orario e senza controllo espone alla tentazione di mettersi in tasca soldi. È un triplice fenomeno corrotto: non si pagano le tasse, il cittadino è sfruttato, c'è un uso improprio delle strutture pubbliche per uso privato. Non generalizzo, certo, ma un 20% viaggia a ruota libera.

Medici che non hanno interesse a smaltire le liste d'attesa per favorire l'intramoenia?

Così nella sanità

Indagine sulla percezione della corruzione, realizzata da Transparency International Italia, Censis, Ispe-Sanità e Rissc



DIEGO MOTTA

Per fermare le scorrerie dei barbari che imperversano in corsia sotto mentite spoglie, il primo passo è quello di incoraggiare chi davvero ha a cuore la salute. Del cittadino e del sistema sanitario. Le buone pratiche partono da qui, dalla valorizzazione di migliaia di dirigenti, primari e infermieri onesti che hanno tutto l'interesse a denunciare il marcio che c'è e non si vede. «Tre anni fa abbiamo lanciato il progetto "Illuminiamo la salute", chiamando a raccolta tutte le Asl. L'obiettivo era verificare l'adozione di piani anticorruzione e insieme il coinvolgimento dei tre livelli di direttivi nel rispetto della normativa. La risposta c'è stata,

ora il monitoraggio dal basso deve continuare» spiega Leonardo Ferrante, referente anticorruzione di Libera che insieme ad Avviso Pubblico, Coripe e Gruppo Abele ha promosso questa iniziativa. Anche Transparency Italia, che ieri ha presentato il rapporto con Censis e Ispe-Sanità, ha messo a punto un progetto di formazione e prevenzione, individuando quattro strutture sanitarie pilota per sperimentare sul campo l'efficacia di alcuni strumenti in chiave anti-tangenti. Da Bari a Melegnano, da Siracusa a Trento, si punta innanzitutto a far emergere procedure comuni di condivisione dei dati e modalità efficaci per segnalare pratiche illegali. È un altro modo per tentare di rompere la

cappa soffocante che a volte opprime chi opera in questo settore. «Abbiamo scelto aree differenti, dal punto di vista geografico e sociale. Si tratta di possibili infiltrazioni criminali nel sistema degli appalti, oppure di relazioni pericolose tra pubblico e privato, o addirittura di casi di eccellenza – racconta il direttore esecutivo di Transparency, Davide Del Monte – vogliamo capire come le Asl creano e condividono migliaia di dati necessari per una corretta informazione verso il pubblico. Non solo: a questo, va aggiunta anche la necessità di prevenire fenomeni corrottivi».

Proteggere chi parla

La via per proteggere chi rompe il muro di silenzio in corsia è tuttavia in salita e passa dalla garanzia dell'a-

nonimato per chi denuncia pratiche illecite. «Il problema è che ciascun ente pubblico fa come gli pare e non esiste un quadro omogeneo di norme e comportamenti, tale da incentivare scelte virtuose – spiega Alberto Vannucci, docente di Scienza politica all'Università di Pisa –. Vuole un esempio? Un dipendente di un'Asl decide di rendere pubblico un giro di mazzette e lo fa consegnando un foglio in busta chiusa al proprio dirigente. Chi può

garantire che questa denuncia arrivi alle autorità competenti? E quale riservatezza viene garantita alla persona che si fa avanti?». Uno dei nodi da sciogliere è proprio questo: la tutela della privacy per chi si prende la responsabilità di uscire dal buio e «illuminare» una situazione illegale, senza il rischio che possa subire ritorsioni. Un altro passo necessario per rendere gli ospedali delle autentiche "case di vetro" è quello di scoperciare tut-

ti i conflitti di interesse, «numerosissimi nelle Asl» sottolinea Ferrante. Nei percorsi formativi proposti dal piano "Illuminiamo la salute", sono diverse le simulazioni condotte sui dipendenti sanitari, per affrontare le loro preoccupazioni e i loro dubbi. «C'è la necessità di uno sportello per ascoltare domande e ricevere proposte da parte di tantissime persone oneste, che si spendono in buona fede per il bene del Servizio sanitario nazionale».

Oltre i commissariamenti. Mentre si tenta la via delle buone pratiche, peraltro, non va dimenticato che, oltre al fenomeno corrottivo in sé, il mondo degli appalti sanitari fa gola direttamente alle cosche e alla criminalità organizzata. Il risultato? A

oggi quattro aziende sanitarie sono state commissariate per infiltrazioni: si tratta dell'Asl di Locri, dell'Asp di Vibo Valentia, dell'Asl di Pomigliano d'Arco e dell'Asl di Reggio Calabria. In tutti e quattro i casi è stato riscontrato il medesimo *modus operandi*: sostanziale caos amministrativo, gestione clientelare del personale, abusi nelle attività di fornitura e appalto, con affidamento dei lavori ad aziende vicine all'ambiente mafioso, abusi nella gestione delle strutture private accreditate e collegamenti tra mafia e politica. Cambiare lo stato delle cose richiede dunque un impegno decennale. Quanto al progetto di Transparency, «i primi risultati si vedranno già nelle prossime settimane e

non è affatto detto che le quattro strutture pilota si rivelino come altrettanti modelli virtuosi – osserva Del Monte –. Al contrario, è importante che vengano fuori eventuali problemi di conoscenza delle norme e di relativa loro applicazione». E se il "sistema" alla fine si rivelasse impermeabile alle denunce? La risposta di chi ha scommesso sulla legalità è univoca. «È un interrogativo che non si pone. Noi vogliamo far capire esattamente il contrario. In un contesto in cui il lavoratore si sente tutelato, le segnalazioni di possibili clientele e casi di illegalità arrivano». È dunque una lotta all'omertà, in ultima analisi, quella cui si dovrà sottoporre, volente o nolente, tutta la sanità italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le buone pratiche per uscire dall'omertà

Da Libera a Transparency, ecco i progetti per ridare trasparenza alle Asl

La mappa "Illuminiamo la salute" e i quattro progetti pilota da Nord a Sud sono i segnali di impegno per la legalità «Il primo passo? Tutelare chi denuncia»